

PELANDA: IL MONDO PAGA A CARISSIMO PREZZO IL POPULISMO ECONOMICO

◆ Michele De Feudis

«**L**a crisi che stiamo attraversando è la conseguenza di scelte politiche di populismo economico che hanno messo in crisi il sistema. Ma ormai è in fase di risoluzione». Carlo Pelanda, professore di Politica ed economia internazionale presso il dipartimento di Relazioni internazionali della School for Public and International Affairs dell'Università of Georgia, ad Athens negli Usa, aveva già previsto nel '95 la crisi in atto in un saggio collettaneo (scritto insieme a Edward Luttwak e Giulio Tremonti) che aveva come eloquente titolo *Il fantasma della povertà*, edito da Mondadori.

■ **Professore, proviamo a spiegare a un cittadino non esperto di finanza e in preda agli allarmismi che cosa sta succedendo in America e in Europa.**

Non assistiamo a una crisi del capitalismo, ma a una crisi dei governi e delle banche centrali nel rapporto con l'economia globalizzata e finanziarizzata, come si è venuta strutturando a partire dagli anni Novanta. Il denaro non è in crisi, ha ceduto la politica. E per questo fin dal 1995, con Tremonti e Luttwak auspicavamo il ritorno della politica, e più politica nell'economia. Nel mio studio sottolineavo l'assoluta importanza del governare la nuova economia. Ci sarebbe voluta già da allora un'inversione di rotta.

■ **Quali sono state le tappe di questa crisi dell'economia globale?**

Dobbiamo individuare tre crisi, generate dal mancato funzionamento sia del modello americano, che fornisce poche garanzie ed espone la classe media a un grande stress o rischio, sia del modello europeo, che dà troppe garanzie e impedisce la crescita del mercato. Questo

aspetto strutturale ha eroso le basi della ricchezza e l'America si è destabilizzata: nel 1999 l'amministrazione Clinton, con un concetto condiviso anche dai repubblicani, ha varato una legge sui mutui al fine di dare una casa di proprietà ai poveri. Ecco il populismo economico. E le banche hanno erogato denaro senza chiedere nessuna garanzia. Con l'aumento dei tassi tanti acquirenti di immobili non hanno più avuto la possibilità di pagare le rate del finanziamento ricevuto.

■ **Torniamo alle tre crisi...**

Nel 2005 abbiamo avuto una crisi d'inflazione. Le banche centrali, di fronte all'aumento del prezzo del petrolio, dell'energia e degli alimentari, hanno alzato il costo del denaro con l'aumento dei tassi, mandando l'economia in recessione. Nella primavera del 2007 c'è stata la crisi di insolvenza dei mutui. Con l'aumento dei tassi, molti mutui a tasso variabile hanno visto schizzare alle stelle le rate, divenute di colpo più costose, e la gente non ha avuto più i soldi per restituire alle banche i finanziamenti ricevuti. Si è creato un buco nell'economia globale di cinquecento milioni di dollari, anche perché i contratti di mutuo sono stati venduti in tutto il mondo attraverso prodotti finanziari. Qui hanno commesso un grave errore banche centrali e governi non costringendo le banche a ricapitalizzare. Del resto i manager e gli azionisti non volevano perdere potere... E alla fine le Banche centrali hanno finanziato un sistema che era in oggettiva crisi di fiducia. La terza crisi è stata generata con l'aumento del rischio di insolvenza di tutto il sistema, e con la conseguente crisi bancaria. La Federal Reserve stoltamente ha lasciato fallire la Lehman Brothers, e la verità è venuta a galla.

■ **Quali sono i prossimi scenari?**

Sono culturalmente un guerriero ottimista. Il buco nei conti delle banche è

molto piccolo. Cinquecento milioni di dollari della crisi del credito, più i seicento del fallimento della Lehman Brothers si possono coprire tra America ed Europa. E rimarrò ottimista se i politici dimostreranno di aver compreso la lezione. Per far crescere il sistema europeo è necessario abbassare le tasse, insieme al creare più concorrenza per avere ancora maggiore crescita, regolando il mercato nelle grandi linee, per poi lasciare mano libera.

■ **E gli americani?**

Devono invece smettere di ricorrere al populismo economico. E rispetto all'economia finanziarizzata, bisogna avvicinarsi alla questione senza moralismi. Le banche centrali hanno il compito più difficile, perché non hanno strumenti per operare ad eccezione dell'inflazione o della deflazione. Anche se il presidente della Bce Jean Claude Trinchet è stato finora il più lucido. La finanza è come il sangue, la quantità giusta è determinata dal sistema economico reale. I governi non dovranno più permettere che le banche possano mettere transazioni fuori dai bilanci. La recessione finirà in America tra otto mesi, a metà del 2009, mentre in Europa nel febbraio del 2010.

■ **A latere si registra anche una incapacità delle classe dirigenti politiche nel leggere l'economia finanziaria?**

La politica ha commesso tanti errori, soprattutto favorendo una distorsione della concorrenza, non permettendo alla "finanza seria" di poter competere con la "finanza poco seria".

■ **Occorrono nuove linee nei rapporti tra politica ed economia?**

Sì. I politici hanno davanti due strade. O scelgono di varare le regole indispensabili ad evitare nuove crisi, o preoccupandosi delle loro poltrone, non avranno la forza di fare a nessuna riforma. In questo caso, tra dieci anni potremmo davvero trovarci di fronte ad una crisi strutturale grave come quella del '29.